

## Il Barbone Intellettuale

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere.

Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Le vicende personali e collettive di un gruppo di operatori umanitari sullo sfondo della Battaglia di Mosul, l'offensiva internazionale del 2017 contro il califfato di Daesh

Ma davvero è successo tutto questo? In un libro di novecento pagine, una cavalcata in quel vero romanzo che è stata l'Italia degli ultimi trent'anni. È come guardare un film sulla nostra vita, in cui gli avvenimenti sono raccontati mentre succedono. Si comincia con Aldo Moro nella prigione del popolo, nell'anno che ha cambiato tutto. E poi, l'ascesa della mafia, il rapporto stretto tra crimine e potere, la guerra e i segreti di Cosa Nostra, i morti e i soldi che li hanno accompagnati. I grandi condottieri dell'industria tra sogni e corruzione, la fine ingloriosa della Prima repubblica, l'ascesa della televisione e del suo magnate, il Nord conquistato dalla Lega, il nuovo potere del Vaticano, la rivalutazione del fascismo, la crisi e la deriva. La nostra storia in cinquecento storie: anno per anno, i protagonisti, i fatti, le parole, le vittime e i vincitori, le resistenze, la musica e le idee che hanno costruito il nostro paese. Un libro per ricordare quanto è successo e per scoprire che - molto spesso - le cose non erano andate proprio così. Annoverato tra i classici della sociologia della devianza e, più complessivamente, della riflessione socio-criminologica contemporanea, Come si diventa devianti merita di essere riproposto – a cinquant'anni dalla sua pubblicazione – anche a nuove generazioni di studiosi e lettori. Il testo, presentato in una versione aggiornata, sollecita con inedita attualità la necessità di utilizzare un approccio naturalistico che tenga conto della prospettiva soggettiva dello stesso soggetto "deviante". Confutando ogni deriva positivista e riflettendo criticamente sugli approcci classici, David Matza pone le basi per una sociologia pubblica della devianza e del crimine e sottolinea l'importanza della reazione sociale come principale aspetto politico che determina il processo del divenire devianti. Anticipatore della riflessione fenomenologica ed esistenzialista, così come delle prospettive che si rifanno alla criminologia culturale, Come si diventa devianti rimane una lettura imprescindibile per chi voglia comprendere i significati, le emozioni, le esperienze e i motivi sviluppati dal soggetto deviante inteso come agente attivo all'interno del processo di produzione della devianza.

Il 7 aprile 1979 professori universitari, insegnanti, scrittori e intellettuali appartenenti all'area

politica dell'Autonomia Operaia vengono arrestati in tutta Italia: sono accusati non solo di aver ispirato con la loro produzione ideologica le bande armate dell'ultrasinistra degli anni '70, ma anche di essere i promotori e i capi delle Brigate Rosse. È il celebre "teorema Calogero", che sancisce l'inizio di un'esperienza giudiziaria inedita e molto controversa e che coltiva l'ambizione di fornire le coordinate per una lettura risolutiva e unitaria della violenza terroristica che ha insanguinato l'Italia degli anni di piombo. Con il "processo 7 aprile" si consolida e si ridireziona la titanica supplenza giudiziaria che ha accompagnato la storia della Repubblica negli ultimi cinquant'anni, la quale ha visto all'opera l'ambiguo "giudice di scopo", cristallizzando un modus operandi che è stato definito emblematicamente "governo dei giudici". Questo libro intende superare una mancanza: quella di una storia delle pratiche processuali politiche, di un'analisi globale relativa ai meccanismi vecchi e nuovi impiegati nella giustizia politica. A partire dal paradigmatico "caso 7 aprile", questa ricerca è il primo abbozzo delle linee di tendenza di un laboratorio punitivo globale che arriva sino ai No Tav passando per il recente riutilizzo del reato di devastazione e saccheggio e le accuse di una vasta gamma di reati condita dalla finalità di terrorismo.

Il caso Tobagi, le Brigate Rosse, il sequestro di Abu Omar, la 'ndrangheta al Nord: alcune delle inchieste più scottanti raccontate da un magistrato che le ha dirette in prima persona. È il momento di ripercorrere gli ultimi trent'anni di storia giudiziaria italiana e descrivere la tempesta che, tra ambiguità e silenzi, si sta abbattendo sulla nostra giustizia. «Come è potuto accadere che a due pubblici ministeri, sino a quel momento oggetto di denunce sperte solo da mafiosi e terroristi da loro inquisiti, siano state attribuite condotte costituenti gravi reati dal presidente di un governo di centro-sinistra il cui programma elettorale prevedeva la strenua difesa della legalità? E, soprattutto, come è potuto accadere che due governi di diverso orientamento politico abbiano uno dopo l'altro apposto il segreto di Stato su notizie già universalmente note perché da tempo circolanti sul web? I fatti possono essere finalmente raccontati, in modo rispettoso tanto dei limiti di questo anomalo segreto di Stato, quanto dei diritti degli imputati». Parliamo della vicenda Abu Omar che, grazie all'indipendenza della magistratura italiana e all'obbligatorietà dell'azione penale, volute dai Costituenti e oggi seriamente a rischio, ha portato sul banco degli imputati, caso unico al mondo, appartenenti ai servizi segreti americani e italiani. Armando Spataro, che è stato protagonista dell'inchiesta insieme a Ferdinando Pomarici, la racconta in dettaglio. Come le altre importanti indagini svolte lungo 34 anni di attività professionale, da quelle sui brigatisti rossi e Prima Linea a quelle sulla 'ndrangheta trapiantata in Lombardia, per finire con il terrorismo internazionale. Una storia popolata di ricordi dolorosi e di facce ambigue, ma anche di passione civile e di persone amate. Vincitore del premio Capalbio 2010 per la sezione Politica e istituzioni  
Vincitore del premio Cesare Pavese 2011 per la sezione Saggistica

«Il mondo si divide in due emisferi distinti e separati: da una parte c'erano quelli a cui piaceva di più ragionare, e dall'altra quelli a cui piaceva di più credere.»

La presente intervista, rilasciata a Parigi nell'agosto del 1983 al giornalista, scrittore e traduttore americano Jason Weiss, viene qui presentata per la prima volta al pubblico italiano. «Accanto a esperienze di carattere autobiografico, Cioran esplicita, con rigore e chiarezza, quelli che sono i temi portanti del suo pensiero neo-pagano: la coscienza come "fatalità", il tempo e la noia, l'insonnia come supplizio per l'esistenza, l'idea "positiva" del suicidio, Dio come illusorio compagno "nei momenti di estrema solitudine", la malvagità insita nella natura umana, la storia come inesorabile "cammino verso il peggio", e infine, l'ineluttabile destino avverso. È un Cioran che spazia a 360 gradi da un argomento all'altro, scorrendo, con padronanza e disinvoltura, di metafisica e morale, mistica e musica, filosofia e letteratura». Al centro del narrato, la vicenda umana del protagonista: un uomo che cerca di affrontare con dignità e senza rassegnazione la miseria economica, la solitudine,

la rabbia e il dolore esistenziale. L'autore descrive la mendicizia come un vero e proprio viaggio interiore, innalzando la vita degli indigenti a paradigma rivelatore dei disagi causati all'uomo dai perbenisti di una società priva di grandi valori. La paura diventa coraggio: così come le difficoltà del vivere quotidiano si trasformano a poco a poco in una sorta di esercizio in grado di forgiare essere umani migliori. Il senso profondo di quest'opera è nella stessa bellezza della poesia di cui si avvale; una sensibilità poetica che permette all'autore, quindi, di mostrarci l'azione irrefrenabile dell'amore per la vita, quell'amore che fonda le proprie radici sul più nobile dei nostri sentimenti: la solidarietà umana. "Jhonny è amore" assurge, in fondo, ad emblema di verità e purezza e di quel tutt'uno che ci appartiene al di fuori delle apparenze. Sabrina Tarabella

Aggiungere il prefisso "meta" a qualsiasi parola significa riferirsi a qualcosa che va "oltre" quella parola. Questo è un meta-libro. Si supera il concetto di libro per proporre una crescita, una scalata verso una maggiore consapevolezza. Si parla di apprendimento, puntando a comprendere del tutto cosa sia davvero: il primo gradino del sapere che, a sua volta, conduce ad un'azione che genera una successione di eventi. Stiamo parlando di evoluzione, nell'accezione più ampia del termine. Lo scrittore, forte di una grande autorevolezza in campo psicologico e profondo conoscitore di simboli, si pone come una sorta di guida verso un percorso di illuminazione, discostandosi allo stesso tempo da tutto ciò che appartiene agli esoterici motivatori attualmente di moda.

Dopo il successo di Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi, Bruno Vespa ripercorre gli ultimi settant'anni del nostro paese, rivelando particolari inediti e rivisitando vicende ed episodi noti finora soltanto a pochi specialisti.

Carlo improvvisamente fugge da uno stile di vita agiato per vivere, non senza difficoltà, in condizioni misere alla ricerca di se stesso. L'incontro con Paola, verso la quale prova un sincero sentimento d'amore, e una breve esperienza di vita familiare a Noto lo coinvolgono in profonde riflessioni. Cambia concezione sulla propria vita da clochard e sul senso del vivere per strada, ma anche su aspetti del proprio cammino interiore. Tuttavia torna a vivere sulla strada, dove incontra Isabel. La notte dell'estremo saluto ad Isabel, Carlo riflette su se stesso e decide di ritornare nella terra natia. E' la sua ultima notte, durata vent'anni, vissuta sulla strada e nel cammino verso la parte più profonda di sé. "Vidi la notte e volli toccarla, con mano ferma accarezzarla, penetrarla, perdermi in essa e tirarmi fuori confondendomi con il buio della strada."

Luciano De Crescenzo e il suo Alter Ego. Tale e quale a lui. Dietro una porta screpolata di casa sua lo scrittore scopre una stanza. Lì il tempo non passa. E può succedere davvero di tutto...

Una ragazza del Sud, con una brillante laurea in tasca, decide di non stare ad aspettare che la manna piova dal cielo, ma coglie l'opportunità di uno stage a Berlino, partendo con un volo di sola andata e una valigia piena di sogni e di inquietudini. È un momento importante, quello della scelta di non essere spettatrice della propria vita, di rassegnarsi alla mancanza di alternative con cui scontrarsi, confrontarsi e crescere. Andare a vivere e lavorare all'estero "cambia gli occhi", ossia il modo di guardare alla vita; è un viaggio reale, ma soprattutto

metaforico, che permette di capire chi veramente si è e cosa si vuole. E se poi si decide di tornare, si è arricchiti da una nuova e matura consapevolezza di sé. La storia di Marta è anche quella di tanti altri ragazzi, appassionati e determinati, che vogliono scegliere la propria vita e non semplicemente lasciarsi vivere.

Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Oggi le persone si stimano e si rispettano in base al loro grado di utilità materiale da rendere agli altri e non, invece, al loro valore intrinseco ed estrinseco intellettuale. Per questo gli inutili sono emarginati o ignorati. ...Nel labirinto di personaggi costruito da Arbia trovo ben delineata la demolizione di luoghi comuni deleteri, attraverso la straniante presenza a cornice della storia, di un coro tutto moderno e contrapposto: da un lato i borghesi, tranquilli del proprio bisogno e del proprio consumo, dall'altra i miseri e i diseredati, gli ultimi, i Reietti, dentro il confine di un'ansia cupa, certo vibrante della ricerca del senso di ogni gesto, che non si stacca dal cuore. Nebbia e desiderio, mentre gli occhi cercano invano il corpo di un volto nel cui sguardo riposare, senza dover pensare, agitare acque, ma solo nuotare verso la spada del sole, alba e tramonto di un unico luminoso orizzonte possibile... Di Giuseppe Arbia, personalità eclettica, cultore di varie arti, fine scrittore di racconti, ma di professione brillante studioso di Statistica, tra i più giovani Ordinari della sua materia, ho apprezzato con sincera meraviglia i quattro testi di Solo un istante (pubblicati da Nuova Cultura, n.d.r.), in particolare quello eponimo, profondo, tragico, con un agile e sintetico meccanismo teatrale e con l'occhio di bue puntato su monologhi di grande efficacia e rispetto del rito della scena, lancinanti e decisi come lame... In questo testo, più articolato e ambizioso, incastrato su più piani, con lo straniamento onirico, luci e ombre fin dal denso incipit, rifluisce la tematica centrale di Solo un istante: come i cavalieri della tavola rotonda, i personaggi, in una maturità difficile, nel deserto dell'esistenza comprendono di aver perso le ardite speranze della giovinezza. Per lo più le hanno sepolte e soffocate con vari impegni e situazioni, dal lavoro alle donne. Alberto, resta, invece, ancora in cerca della promessa di una dimora... Lancinante torna il grumo espresso dal titolo dell'altra raccolta: l'istante di un incontro sconvolgente in un normalissimo particolare di esistenza, qui ripresentato con i toni ossessivi che potrebbero ricordare da lontano tematiche di un certo teatro novecentesco soprattutto francese (ma in Italia con Betti e Fabbri) di tragico cristiano: «Non so, vorrei credere. Vorrei continuare a credere. Come ho sempre fatto tutta la vita. Ma poi la vita ti cambia. Ti mostra tante cose che non capisci, ti fa venire tanti dubbi. Vedi, la fede non è qualcosa che hai dentro, non è neanche qualcosa che si può dire che hai. Non la possiedi. E' qualcosa che vedi. Qualcosa che ti abbraccia da fuori. Un abbraccio che oggi c'è e domani può non esserci»... Forse Giuseppe Arbia, con la voce sommessa della memoria, dentro la stritolante ossessione del dubbio, ci indica, in fine, quell'abbraccio per sempre e per oggi, dentro il mare sconfinato di un orizzonte. Dall'Introduzione di Fabio Pierangeli La Fin du millénaire è stata rappresentata per la prima volta il 13 dicembre del 2008 al teatro Foce di Lugano dalla compagnia di Manuela Bernasconi.

Politica, cultura, economia.

Il barbone intellettuale La fin du millénaire. Dramma onirico in due atti Edizioni Nuova Cultura

[Copyright: 0a9f70af9c78c946fe06384a109d84a3](https://www.nuovacultura.it/produzioni/la-fin-du-millenaire)